FILOSOFIA

SARTRE NON

Per me Jean-Paul Sartre non è mai diventato "un cane morto" e sono felice che si stia finalmente cominciando a rivedere questo giudizio affrettato e ad accorgersi che ciò che il filosofo francese ha detto non è acqua passata da lasciare alle spalle. L'abbiamo relegato nel frettoloso contenitore di un esistenzialismo *prêt-à-porter*, versioni ultra-umanistiche e banalizzanti sulle quali Sartre avrebbe speso un sorriso di disgusto.

Sartre è un pensatore più che vivo poiché ci addita uno scenario che tocca il nostro futuro e può correggere i vizi mentali dell'attuale presente. Qual è il punto? È che la libertà non può che essere un mix tra luci e ombre, dove la parte di ombra è decisiva per poter vivere la libertà positivamente senza farla diventare subito una bandiera appariscente, retorica e perfino dannosa: un'illusione che ci arresta, anzi ci fa arretrare, mentre soprattutto adesso, nei tempi tristi di cui la pandemia è un sintomo macroscopico, avremmo bisogno di sbloccarci armandoci di un pensiero che ci indirizzi tutti, giovani e meno giovani, verso un domani praticabile.

Proviamo a leggere così l'impegno filosofico di Sartre, cominciando dalle pagine della *Nausea*, passando per le grandi opere di meditazione, *L'essere e il nulla* e la *Critica della ragione dialettica*, non trascurando i testi biografici come l'attraversamento della vita di Flaubert consegnato ai volumi dell'*Idiota della famiglia*, magari indugiando su quella preziosa parentesi autobiografica intitolata *Le parole*. Ci accorgeremo che non è possibile né utile spezzare questo impegno filosofico in fasi storicamente definibili e progressive: certo, sviluppi sono avvenuti, collegabili agli eventi della storia del secondo Novecento e alle politiche che hanno innestato. Oggi, però, è opportuno riconoscere che il messaggio che Sartre ci invia ha un impianto unitario e che quella idea di "scacco" rispetto al "desiderio di essere" che troviamo nei testi del primo periodo — saggistici, narrativi e teatrali — non scompare nel Sartre che critica la ragione dialettica e si confronta con l'oggettivazione del marxismo, ragionando sul rischio involutivo presente in ogni rivoluzione sociale.

IO E LUI

Se il lettore di queste righe mi permette un inciso personale, la mia formazione fenomenologica, e il successivo impegno nella pratica di un pensiero critico

TRE TESTI PER RISCOPRIRE IL PENSIERO DI SARTRE. IL SAGGIO DI MASSIMO RECALCATI RITORNO A JEAN-PAUL SARTRE (EINAUDI) E DUE VOLUMI DEL FILOSOFO: LA NAUSEA (EINAUDI) E L'ESSERE E IL NULLA (IL SAGGIATORE)

147383

LO ABBIAMO RELEGATO IN UN ESISTENZIALISMO *PRET-À-PORTER*, MA IL FILOSOFO FRANCESE CI ADDITA LO SCENARIO DEL NOSTRO FUTURO. A PARTIRE DAL VERO SIGNIFICATO DI "LIBERTÀ", MIX DI LUCI E OMBRE

DI PIER ALDO ROVATTI

È UN CANE MORTO

che ho chiamato "debole", può sembrare che lascino a Sartre un interesse secondario: non è così e non solo per il fatto che ho dedicato a Sartre la mia prima pubblicazione in forma di libro (nel 1969), ma poi perché i temi sartriani hanno avuto di continuo una grande attenzione nel corso del mio lavoro (compreso il teatro, per esempio la *pièce Il diavolo e il buon dio* che ho sempre avuto in mente). Il mio stesso maestro, Enzo Paci, faceva costantemente i conti con Sartre, con un insieme di amore e odio nel quale comunque prevaleva la prossimità amorosa. Se poi guardiamo alla vicenda della rivista *aut aut* (che ebbi la fortuna di ereditare dal suo fondatore), a più riprese abbiamo dedicato a Sartre fascicoli monografici e inoltre un esponente significativo del nostro collettivo (mi riferisco a Raoul Kirchmayr) è a tutt'oggi un sartriano doc.

Quando, nello scorso febbraio, lo psicoanalista lacaniano Massimo Recalcati ha pubblicato (presso Einaudi) il suo *Ritorno a Jean-Paul Sartre*, l'ho letto traendone grande piacere perché il saggio va proprio nella direzione che ho appena indicato: **non un semplice "ritorno" ma una complessiva rilettura (a partire dai volumi della biografia su Flaubert), che accentua il tema della "zona opaca" e dell'esigenza di quel "piccolo scarto" che è sempre necessario nelle nostre vite per poterle soggettivare e farne tesoro.** Questo vale per Flaubert bambino che si viene a trovare nella posizione dell'"idiota", così come valeva per la vicenda Genet che si porterà addosso fin dall'inizio l'etichetta di "ladro".

Oggi, intorno a noi, viene ripetuta la parola "resilienza", il cui significato meno superficiale potrebbe entrare in risonanza con l'esperienza dello scarto teorizzata da Sartre: osservo che secondo lui non è solo la scrittura letteraria (o comunque l'esperienza dello scrivere) che permette di far girare il senso dell'esistenza, basta pensare a quanto dice di sé nelle *Parole* dove il problema sembra piuttosto il contrario, cioè riuscire a saltare a lato proprio rispetto a una "alienazione" nelle parole.

Se guardiamo a Sartre, ritornando a lui attraverso questo insegnamento a "resistere" e a superare il trauma che ogni esistenza porta con sé, ci rendiamo conto che può essere tutto tranne che un "cane morto". Siamo noi, infatti, ad averlo tramortito e silenziato, ad aver fatto sì che il suo abbaiare non arrivasse alle nostre orecchie o si tramutasse in un ronzio fievole. I suoi libri dovrebbero continuare a sonnecchiare negli scaffali delle nostre librerie: per noi sono pagine già da tempo archiviate e fuori circolazione, al punto da chiedersi se gli adolescenti di oggi abbiano almeno contezza di questo autore.

IL BLOCCO DA RIMUOVERE

Invece, avremmo parecchio da imparare per guarire da alcuni dei nostri crampi ideologici, da uno soprattutto, quello che appunto sbandieriamo quasi ogni giorno ripetendo la parola "libertà". Una parola diventata ormai vuota, quasi senza spessore, retorica. Una sorta di lamentazione che perde via via ogni contatto con l'esperienza vissuta in prima persona. **Che dà come scontata la successione infanzia-maturità-vecchiaia, quasi mai introducendovi il lavoro di un pensiero critico.** Sartre ci può aiutare almeno un poco a smuovere le nostre menti da questo blocco.